

Febbre di Carnevale, romanzo d'esordio dell'autrice ecuadoriana Yuliana Ortiz Ruano (1992), racchiude molte caratteristiche della nuova letteratura ispano-americana. E' informato di femminismo, ecologismo e colonialismo. Ha un ritmo e una cura della frase che richiama la poesia, o la musica - anche in traduzione la lettura conserva il tempo dello spagnolo, e di un particolare spagnolo, quello della città costiera Esmeraldas, detta "capitale del ritmo" e conosciuta per le sue spiagge: a volte splendide, a volte inquinate dagli scarichi degli impianti *off shore*, a seconda del vento. L'autrice è poeta (prima di questo libro ha pubblicato tre raccolte di poesia) e dj di musica afro-pacifica. Per l'effetto un po' ipnotizzante delle pagine ricorda Selva Almada, autrice di lingua spagnola, argentina, poeta, femminista, parago-

nata a Faulkner e O'Connor per la sua prosa condensata (della sua *Trilogia de varones*, trilogia degli uomini, è stato tradotto in italiano *Non è un fiume*, Rizzoli). Ma se la scrittura di Almada è poetica perché controllata, quella di Ortiz Ruano lo è in quanto strabordante, carica, a tratti invasata come il carnevale che dà il titolo all'opera e durante il quale è stata concepita la protagonista. Ainhoa ha otto anni ed è la voce narrante del romanzo. "Che io sia viva grazie alla novità del carnevale mi manda in estasi": il libro ha l'autenticità dei buoni esordi, e alcune immagini che racchiudono il senso della maternità, o meglio dell'essere madri e dell'essere figlie: tra le tante madri di Ainhoa (anche nonne e bisnonne, tutte chiamate mami), quella biologica è paragonata all'acqua, non solo per la vitalità indomita dell'ele-

mento femminile "l'acqua le sgorga dentro e ha reso possibile la mia esistenza", ma anche perché "sospetto sempre che un giorno fuggirà lasciandoci qui", e cioè per l'incapacità o la non volontà di restare dentro a una forma di famiglia. La famiglia è quella molto allargata della grande casa in cui vivono tutti insieme (tre mami, tre generazioni di papi e innumerevoli tate, cioè zie e cugine), ma è anche quella composta dal nucleo più stretto della madre Checho e del padre Manuel. Hanno avuto Ainhoa quando avevano diciott'anni e a causa sua sono rimasti avviluppati nella prigione patriarcale del nonno Chelo. Il nonno che non permette alle nipoti, soprattutto quelle belle, di uscire. Ognuno evade come può. E' "l'amore degli uomini", conclude la piccola Ainhoa, la cosa più pericolosa dalla quale bisogna fuggire. (Raffaella Silvestri)



Yuliana Ortiz Ruano
Febbre di Carnevale

Sur, 194 pp., 17 euro



Marcello Valente
Storia del mondo antico in 25 esplorazioni

il Saggiatore, 448 pp., 26 euro

Un passo della cronaca cinese nota come "Libro degli Han posteriori" riferisce che nel 166 d.C. la corte imperiale ricevette la visita di un'ambascieria del sovrano di Da Qin, Antun. Da Qin è il termine con cui i cinesi indicavano l'Impero romano, e "Antun" è un evidente riferimento a Marco Aurelio Antonino, che all'epoca sedeva sul trono di Roma. Fatto salvo che probabilmente non si trattava di una vera ambasciata, bensì di una spedizione commerciale che cercava di ottenere maggior credito spacciandosi per legazione ufficiale, gli studiosi ritengono il documento affidabile, e lo accettano come prova dei contatti fra Roma e il Celeste Impero. Più controverso il brano delle "Storie" in cui Erodoto riferisce di una spedizione fenicia che avrebbe circumnavigato l'Africa, scendendo lungo il Mar Rosso e la costa orientale del

continente per rientrare nel Mediterraneo da Gibilterra. L'argomento più forte a favore dell'attendibilità del racconto è la notazione che "durante il periplo dell'Africa ebbero il sole a destra": un dato che può venire solo dall'esperienza, perché in contraddizione con le credenze geografiche del tempo, tanto che lo stesso Erodoto dice di non crederci. Scarsa fiducia ha raccolto anche Pitea di Massalia, uno dei primi mediterranei ad avventurarsi nel Mare del Nord, la cui descrizione del sole di mezzanotte ha suscitato il feroce scetticismo di autori come Polibio e Strabone, salvo essere rivalutato in epoche successive.

E così via. Le pagine di Valente, docente di Storia greca all'Università del Piemonte orientale, ripercorrono gli itinerari dei mercanti, dei soldati, degli esploratori che nei secoli antichi hanno

cercato di rispondere alle domande sul mondo che nascevano sulle sponde del Mediterraneo: dove sgorga il Nilo? Da dove arrivano l'ambra, lo stagno, la seta? Fin dove si estende l'Asia? Dove sono i "luoghi disabitati e pieni di alghe e di giunchi nei cui pressi si trova una quantità enorme di tonni" (così lo pseudo Aristotele) di cui sono ghiotti i cartaginesi? E lungo queste rotte a sua volta Valente compie il suo percorso di esplorazione tra le fonti, confrontando i racconti, vagliandone l'attendibilità, provando a sciogliere le contraddizioni, cercando di individuare i punti di un planisfero moderno in cui si possano collocare luoghi dai nomi favolosi come Tule, la Torre di Pietra, l'isola di Taprobane. Un viaggio da cui emerge che gli antichi avevano un'immagine del mondo più ampia e articolata di come tante volte pensiamo. (Roberto Persico)